

Omelia di Mons. Vescovo Valerio Lazzeri
per la VII domenica di Pasqua, nella festa della Madonna delle Grazie
Lugano, Cattedrale di San Lorenzo, 16 maggio 2021

Carissimi,

Non abbiamo molta voglia, in questo periodo, di pensare ai luoghi chiusi dove ritirarsi in attesa del compimento di eventi promessi. Ne abbiamo passato del tempo, quest'anno, inseguiti dalla raccomandazione di stare a casa e di non uscire.

Ciononostante, la liturgia di questa domenica, tra l'Ascensione e la Pentecoste, ci chiede pazienza. Anche lo spazio esiguo del ritiro, il tempo sospeso, la riduzione dei movimenti esteriori hanno la loro importanza. Il lavoro interiore, infatti, ha le sue esigenze e niente, esteriormente, lo può sostituire quando esso non avviene.

I testi che abbiamo ascoltato ce lo testimoniano. È nel cenacolo, spazio circoscritto e chiuso, che è maturata l'esperienza unica a cui essi fanno riferimento. La stanza al piano superiore è, per gli amici di Gesù, l'ambiente privilegiato in cui elaborare il loro vissuto, prima e dopo gli avvenimenti pasquali. È il trovarsi insieme nello stesso luogo – nel momento dell'addio, alla sera di Pasqua, nei giorni dell'attesa dello Spirito – che ha permesso a queste persone di vedere depositarsi nei loro cuori la sostanza dei racconti che abbiamo letto, distillato finale delle emozioni, delle parole e dei gesti, da loro registrati nella fase più drammatica e intensa del loro rapporto con il Maestro.

Lo possiamo percepire già nella prima lettura. Come arriva Pietro a trovare il coraggio di affrontare, davanti ai fratelli, la dolorosa vicenda di Giuda? Il suo tradimento aveva lasciati tutti tramortiti dal dolore e dallo sgomento. Tuttavia, “a porte chiuse”, una prolungata meditazione comune della Scrittura ha potuto generare una consapevolezza nuova, diversa e aperta al futuro, perfino della loro vicenda più oscura. Certo, lo sappiamo, stare diversi giorni l'uno accanto all'altro fa spesso emergere i conflitti e le incomprensioni; possono però anche maturare le buone decisioni, quelle che, senza negare il male che è capitato, impediscono che esso diventi l'ultima parola sulla vita umana, sulle relazioni fraterne.

Ora, proprio qui emerge l'importanza della componente femminile e materna della comunità apostolica. Il cenacolo diventa un grembo di guarigione e di rigenerazione, perché lì ci si ritrova “insieme ad alcune donne e a Maria, la madre di Gesù”. È lei, in fondo, a fare la differenza!

Vogliamo tenerne conto, in questa terza domenica di maggio, mentre aspettiamo la Pentecoste e qui, in cattedrale, celebriamo, come ogni anno, la memoria della Beata Vergine Maria della Grazie.

È con la sua irradiazione silenziosa e pacificante che Maria Santissima ci raccoglie attorno a sé. La sua presenza non si manifesta con i discorsi articolati e i ragionamenti complessi. La Madre ci fa respirare nell'atmosfera della Pasqua, ci induce a cogliere il diffondersi

nascosto delle energie della risurrezione. È sempre dalla parte dell'ascolto creativo più che da quello della nostra smania di agire precipitosamente e di vedere subito i risultati del nostro impegno.

Si può osare pensare, per esempio, che il suo influsso, discreto ma efficace, non sia estraneo alla decisione degli apostoli quando scelgono di affidarsi al Signore, che conosce il cuore di tutti, prima di eleggere Mattia. Colei che ha generato al mondo il Figlio eterno di Dio non ha bisogno di moltiplicare le parole. La Sua stessa figura è la memoria vivente dell'incarnazione. Non permetterà mai ai cristiani di dimenticare la modalità concreta, corporea, scelta da Dio per farci conoscere il suo amore. Da qui il carattere fondamentalmente mariano dell'affermazione che troviamo nella seconda lettura: "Se Dio ci ha amato così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri" (1Gv 4,11).

Maria è davvero la presenza decisiva ogni volta che c'è una crisi da superare, una ferita da guarire, una lacerazione da ricomporre. Ne abbiamo fatto esperienza lo scorso anno, nel momento più duro in cui perfino le chiese non potevano accogliere il popolo di Dio per la celebrazione dell'eucaristia. Il fatto di poterci unire spiritualmente ogni giorno con Maria, ai piedi dell'effigie tanto cara e preziosa ai luganesi, ci ha dato forza, ci ha fatto scoprire dentro lo slancio filiale di Gesù al Padre, il Soffio di un affidamento che è il segreto della nostra gioia e della nostra speranza, da rinnovare soprattutto nei momenti più difficili e oscuri del nostro cammino sulla terra.

Mi colpiscono, a questo riguardo, le parole della preghiera di Gesù, nel vangelo di oggi: "quand'ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati" (Gv 17,12). A parlare qui non è più soltanto il Gesù terreno, conosciuto dagli apostoli nel tempo. È già il Signore glorioso, asceso al cielo e assiso alla destra del Padre. Certo, ha parlato nel corso della sua vita terrena. La sua voce, però, risuona ancora oggi, nella nostra storia accidentata e piena di contraddizioni. Prega il Padre per noi e la sua sollecitudine per noi, ci raggiunge intimamente questa mattina, ci toglie dalla dispersione, ci raccoglie e ci invia nel mondo, non come individui separati, ma come membra del suo corpo, impregnati realmente, consacrati dalla verità del suo amore.

Carissimi, a livello planetario noi stiamo vivendo un tempo di grande smarrimento. Vediamo sgretolarsi tanti punti di riferimento e tante evidenze, che nessuno pochi decenni fa avrebbe osato mettere in discussione. Eppure, accompagnati da Maria, nel cenacolo con gli apostoli in attesa dello Spirito, non dobbiamo tentennare: abbiamo l'occasione di riposizionarci nel mondo, senza lasciarci inghiottire da esso; possiamo trovare la postura giusta per ricevere il dono promesso da Gesù e, insieme, assumere la nostra responsabilità di testimoni e di annunciatori, nei fatti, di un modo nuovo di vivere umanamente.

"Noi abbiamo conosciuto e creduto l'amore che Dio ha in noi" (1Gv 4,16). Il cenacolo non serve per scappare dal mondo. Ci prepara ad abitarlo e ad assumerlo, ad attraversarlo e a dischiuderlo alla grazia di Cristo. Ci aiuti la Vergine delle grazie a vedere e ad attestare l'opera della salvezza, a conoscere e a credere, a scoprire che solo in Dio non ci sono problemi e al di fuori di Dio non ci sono soluzioni.